

SANT'AGOSTINO CONTESTATORE

Per conto del Centro diocesano di teologia per i laici, il P. Agostino Trapè, O.S.A., Preside dei corsi di teologia del Centro stesso, teneva l'attesa conferenza su: S. Agostino contestatore.

Spiegato il significato del titolo – Agostino in un momento della sua vita fu veramente contestatore – e messo in rilievo che lo studio di S. Agostino contestatore ci aiuta a capire S. Agostino difensore della fede cattolica, l'oratore faceva una importante distinzione tra contestazione violenta o chiassosa e contestazione ideologica.

Agostino – continuava – non amò e non praticò mai la prima, bensì, a 19 anni, e per diversi anni appresso, la seconda.

La prima era praticata dai giovani studenti cartaginesi chiamati *eversores*, sovversivi, contro le cui «prodezze» restarono inefficaci le stesse leggi imperiali. Questi «pazzi furiosi» – così li chiama Agostino, che li aborrì da studente e non riuscì a sopportarli da professore, ostentavano una «licenza sfrenata e vergognosa», turbando l'ordinamento scolastico e compiendo atti ingiuriosi: veramente degni del nome «tristo e diabolico» di cui si gloriavano.

La contestazione di Agostino fu la seconda, quella ideologica: egli contestò la fede di sua madre, contestò la Chiesa cattolica. Perché?

A questa domanda l'oratore risponde rifacendo brevemente la storia dell'apostasia del giovane Agostino dalla fede che gli era stata instillata nel cuore fin dalla fanciullezza: la lettura dell'*Ortensio* di Cicerone, che lo innamorò per la ricerca della sapienza; la lettura della Sacra Scrittura, che gli procurò un'amara delusione; l'ascolto curioso ed attento dei manichei, che in pochi giorni lo conquistarono alla loro causa.

Gli parve di trovare nella setta manichea ciò che andava avidamente cercando: la sapienza senza la fede, il cristianesimo senza i dommi, la morale senza il peccato, l'ascetismo senza debolezze né mezzi termini. Infatti:

a) Egli cercava ardentemente la verità, ma non voleva accettare la «terribile» autorità della fede: s'era persuaso di dover seguire non chi

gli chiedeva di credere, ma chi gli spiegava la verità. E questo appunto gli promettevano i manichei in polemica con la Chiesa cattolica che chiedeva ai suoi seguaci, come primo atto, la fede. Essi invece non chiedevano la fede, ma assicuravano di condurre tutti alla sapienza attraverso la manifestazione della verità «genuina e chiara». In altre parole, il binomio ragione e fede s'era presentato al giovane studente universitario in termini di opposizione. In questa presunta opposizione aveva scelto il primo termine, respingendo, decisamente, il secondo.

b) Egli amava profondamente Cristo: ne aveva bevuto il nome col latte materno e lo portava impresso nelle midolla dell'anima. Ora i manichei si professavano «cristiani» e pretendevano di possedere un cristianesimo più spirituale e più perfetto di quello della Chiesa cattolica. Per questo non accettavano il Vecchio Testamento e quanto di esso era passato nel Nuovo. Aderendo ai manichei Agostino ebbe la coscienza di allontanarsi dalla Chiesa cattolica, ma non da Cristo, anzi gli parve di diventare un cristiano più vero, più autentico.

c) Egli era dominato, da qualche tempo, dal problema del male. La domanda: «da dove il male?» gli martellava la mente e non trovava una risposta. Ma i manichei l'avevano una risposta, e per di più chiara, radicale e moralmente comoda, anche se filosoficamente assurda. Ma di quest'ultimo aspetto sembrò non accorgersi Agostino. A lui bastava potersi sentire senza colpa, quando peccava, perché, peccando, non sarebbe stato lui a peccare, ma un'altra natura esistente in lui. Appunto secondo la dottrina dei due principi coeterni, del bene e del male, professata dai manichei, dottrina che nelle sue conclusioni negava la libertà e la responsabilità dell'uomo.

d) In fine Agostino cercava l'esempio di un ideale di vita perfetta, dedita totalmente alla ricerca della sapienza. Anche su questo punto i manichei soddisfacevano al suo desiderio. La loro setta aveva una salda organizzazione gerarchica ed era divisa in due categorie: uditori ed eletti. I primi erano una specie di catecumeni, gli altri i manichei perfetti, dediti alla continenza, alla preghiera, alla liberazione della massa luminosa del bene da quella tenebrosa del male.

Agostino restò colpito da questo tenore di vita. Se non lo abbracciò subito, fu perché non era abbastanza certo della dottrina manichea: era

fiducioso, sì, nelle loro promesse, ma non sicuro del tutto della verità della loro dottrina. Lo stato d'animo di Agostino in questo momento può essere riassunto così: era un convinto anticattolico, perché la propaganda manichea l'aveva persuaso che la dottrina della Chiesa conteneva un cumulo di assurdità, ma non era un manicheo altrettanto convinto. Ciò nonostante divenne un focoso propagandista ed un tenace difensore del manicheismo.

Così per nove anni. Fino alla venuta a Cartagine di Fausto, che doveva sciogliergli, secondo gli adetti manichei, tutte le difficoltà che gli si andavano accumulando nella mente. Fausto venne, ci parlò, ne restò deluso. L'entusiasmo per il manicheismo finì. Comincia con ciò la via del ritorno che non sarà però tanto breve né tanto facile come quell'altra, la via dell'andata. Abbandonò la fede cattolica in pochi giorni: per riconquistarla gli ci vollero lunghi anni di tormentose ricerche. Sempre così: disfare un cumulo di pregiudizi è un'impresa ardua e lenta. E i pregiudizi contro la Chiesa cattolica dell'ormai professore universitario Agostino erano molti e molto radicati. Quando, deluso dal manicheismo, si ripose l'angoscioso problema del dove trovare la verità, non pensò affatto di bussare di nuovo alle porte della Chiesa cattolica, tanto era convinto che presso di essa la verità era inutile cercarla, perché non c'era. Preferì pensare che la soluzione più sapiente era quella di non cercare affatto la verità, perché, secondo l'opinione dei filosofi scettici, era impossibile trovarla.

Come Agostino uscì dalla morsa del dubbio, superò uno dopo l'altro i suoi pregiudizi e ritrovò la fede cattolica?

Prima di rispondere a questa domanda l'oratore si sofferma a parlare della colpevolezza di Agostino nell'abbandono della fede. Trova questa colpevolezza in due motivi: primo perché abbandonò lo studio delle Sacre Scritture senza domandare a nessuno, che fosse in grado di dargliela, la spiegazione dei suoi dubbi e delle sue difficoltà; secondo perché credette ai manichei che accusavano la Chiesa cattolica senza domandare a questa che cosa avesse da rispondere a quelle accuse. Attenuante della colpa di Agostino il fatto che la situazione della Chiesa cartaginese, come del resto quella di tutta la Chiesa d'Africa, era molto squallida: il grande Cipriano era morto da oltre un secolo, Aurelio non

c'era ancora – diventerà Vescovo di Cartagine nel 391, l'anno stesso in cui Agostino sarà ordinato sacerdote – e la Chiesa languiva a causa della divisione donatista: due vescovi, due cleri, due schiere di fedeli.

Altra la condizione della Chiesa milanese. In realtà fu proprio in questa Chiesa, dove pulsava intensa la vita spirituale e dove intorno ad Ambrogio si era creato un ambiente intellettuale di cultura cristiana insieme e filosofica, e per merito anche di questa chiesa, che Agostino ritrovò le vie della fede.

Prima di tutto Ambrogio parlando al popolo lo convinse dell'inganno che gli avevano teso i manichei facendo passare per dottrina cattolica, particolarmente intorno alla natura di Dio e alla creazione dell'uomo, quella che non era affatto la dottrina cattolica. Fatta, senza volerlo, questa scoperta che lo ricopriva di rossore per essersi lasciato ingannare tanto grossolanamente, Agostino si applicò a risolvere il primo dei pregiudizi o equivoci nei quali era caduto.

Una lunga riflessione lo convinse che ragione e fede non sono termini antitetici, ma convergenti: la ragione ha bisogno della fede, la fede della ragione; se in ordine d'importanza la ragione ha il primo posto, in ordine di tempo ha il primo posto la fede; se è meglio conoscere che credere, è meglio credere che ignorare o errare. Senza dire che la fede tende alla scienza come a suo fine, e che senza la fede non solo ogni religione, ma perfino la vita sociale è impossibile. Bisognava dunque rovesciare i termini: la fede non solo non è un ostacolo per giungere alla sapienza, ma l'unica via per giungere ad essa.

Sciolto questo primo equivoco, restava il secondo, che non tardò, anch'esso, ad essere superato. Studiando la vita della Chiesa cattolica, che a Milano era così bellamente rappresentata, Agostino si accorse che non c'è opposizione tra Cristo e la Chiesa, ma anche qui intima unione: è la Chiesa che ci assicura della verità delle Sacre Scritture, la Chiesa ci parla di Cristo.

Il terzo equivoco durò più a lungo. Fu superato solo attraverso la lettura dei platonici. Da questa lettura gli apparve che anche l'impostazione del problema del male era sbagliata. La prima questione da risolversi non è quella di sapere da dove procede il male, come dicevano insistentemente i manichei, ma quella di sapere che cos'è il

male. Risolta questa questione è possibile risolvere quella. Stabilito che il male non è una sostanza, ma una privazione e che perciò tutte le cose, in quanto sono, sono buone, è possibile concludere che Dio, che è buono, sia il creatore di tutte le cose, che sono buone. Con ciò il problema metafisico, se non quello esistenziale, del male, riportato alla sua vera impostazione, era anche sciolto.

A poco a poco anche il quarto pregiudizio, quello dell'ideale di perfezione cristiana, veniva superato: negativamente a Roma, quando appena giunto dall'Africa e accolto in casa di un fedele manicheo conobbe che la vita degli *eletti* era ben diversa da come facevano credere, positivamente a Milano quando scoperse la vita monastica e constatò quanto fosse autentica ed alta la vita di molti cristiani, specialmente di quelli consacrati al servizio di Dio nella verginità.

Tornato alla Chiesa cattolica dopo il vagabondare di 14 anni, Agostino impiegò il suo genio ed il suo grande cuore ad insegnare agli altri a non commettere gli stessi errori che aveva commesso lui. Subito dopo il battesimo, qui a Roma nel 388 scese in campo per difendere i costumi della Chiesa cattolica contro i costumi dei manichei; appena diventato sacerdote scrisse un libro dal bel titolo: *Dell'utilità del credere*, prodigò le sue energie nella controversia donatista e nella predicazione al popolo per mettere in rilievo l'intima ed inscindibile unione tra Cristo e la Chiesa, e per tutta la vita, cominciando da ancora prima del battesimo, studiò, illustrò ed espose la soluzione cristiana del problema del male, contro i manichei prima e contro i pelagiani dopo.

Per capire S. Agostino difensore della Chiesa è utile ricordare Agostino contestatore della Chiesa. Solo un esempio. L'insistenza di S. Agostino in tutte le sue opere sul primato, sia pur temporale, della fede, non contiene soltanto la genuina interpretazione del Vangelo, ma contiene anche qualcosa di autobiografico. Quell'insistenza, diciamo, nella fede *medicina* che guarisce la nostra debolezza, *roccaforte* che ci difende contro le insidie dei nemici, *nido* che ci consente di crescere, di farci le ossa, di mettere le penne per il volo.

Vogliamo terminare, concludeva l'oratore, con questo pensiero della fede nido per i piccoli. Riportiamo un testo di S. Agostino che contiene un accenno autobiografico. Si trova nel *Serm.* 51. «Io che vi parlo, dice

il Santo, fui ingannato un tempo, quando da giovane mi avvicinai per la prima volta alle Sacre Scritture non con la pietà di chi cerca, ma con la presunzione di chi ama di discutere. Ero io stesso a chiudere contro di me, con perversi costumi, la porta del mio Signore: mentre bisognava bussare perché venisse aperto, io facevo del tutto perché restasse chiuso. Osavo cercare superbamente ciò che solo gli umili possono trovare. Quanto siete più felici voi ora! Con quanta sicurezza imparate! Quanto siete fuori pericolo voi tutti che come pargoli ve ne state nel nido della fede e ricevete il cibo spirituale! Io invece, misero, mi credei idoneo al volo, abbandonai il nido e caddi prima che potessi volare. Ma il Signore misericordioso mi raccolse e mi ripose nel nido prima che i passanti mi calpestassero e perissi». E conclude: «Ciò che costituì per me motivo di turbamento ora ve lo propongo e ve lo espongo sicuro nel nome del Signore» (*Serm. 51, 5-6*).

Splendido e altamente poetico questo concetto agostiniano. Vogliamo ripetere a tutti, particolarmente ai giovani l'invito del S. Padre Paolo VI: *Siate devotissimi e amicissimi di S. Agostino*. Ebbe i vostri stessi sentimenti, sentì anch'egli quel movimento di ribellione, così frequente nei giovani, che lo portò alla contestazione, ma seppe riconoscere, perché era sincero e nobilissimo e ricco d'amore per Dio e per gli uomini, il suo torto; e divenne il difensore intrepido, acutissimo e indefesso di quella fede che aveva tanto baldanzosamente abbandonato.

L'amore e lo studio di S. Agostino sarà di aiuto alla scoperta della verità e al riscatto da tanti errori.

AGOSTINO TRAPÈ